



CONFINDUSTRIA
Piemonte



CONFINDUSTRIA PIEMONTE

Il Piemonte verso il Futuro

Torino, 10 aprile 2019

Centro Congressi Unione Industriale di
Torino



CONFINDUSTRIA
Piemonte

Con la collaborazione degli Imprenditori e
delle Associazioni Territoriali di:



CONFINDUSTRIA
ALESSANDRIA



UNIONE INDUSTRIALE
DELLA PROVINCIA DI ASTI



CONFINDUSTRIA CANAVESE
Associazione Industriali del Canavese



Unione Industriale Biellese



CONFINDUSTRIA CUNEO

Unione Industriale della Provincia



CONFINDUSTRIA
Novara Vercelli Valsesia



UNIONE INDUSTRIALE
TORINO



UNIONE INDUSTRIALE
DEL VERBANO CUSIO OSSOLA

ANCE | PIEMONTE
VALLE D'AOSTA



Introduzione

Il prossimo 26 maggio saremo chiamati alle urne per l'elezione del Presidente della Regione Piemonte e per il rinnovo del Consiglio regionale di Palazzo Lascaris.

Per questo motivo abbiamo invitato i candidati dei principali partiti e movimenti politici per rispondere alle nostre istanze e avere un confronto aperto su questo documento di proposta.

Nelle premesse del documento si riportano i dati che confermano che il Piemonte, sia pur con molta fatica, regge il confronto con le più importanti regioni manifatturiere dell'Europa.

Se fosse considerato una nazione a sé stante, il Piemonte sarebbe infatti il sedicesimo Paese manifatturiero UE per valore aggiunto, davanti a nazioni di dimensione «media» come il Portogallo, l'Ungheria e la Slovacchia.

A livello di competizione con le altre regioni italiane, attualmente ci precedono la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna. In un passato anche recente non era così. Il Piemonte, più delle altre regioni, ha sofferto le cicliche crisi che ci colpiscono da più di 10 anni. Uno studio della Fondazione Edison presenta, al contempo, il Piemonte quale pilastro di un aggregato territoriale formato dal Nord-Ovest italiano e dal Centre-Est francese (Rhône-Alpes e Auvergne), generando un valore aggiunto manifatturiero pari a 133 miliardi di euro, il terzo miglior risultato tra le macroregioni europee, appena inferiore a colossi dell'economia come la Baviera e il Baden-Württemberg. Questo è un dato estremamente positivo che ci aiuta ad immaginare e a sperare in un futuro credibile e favorevole per la nostra economia.

Se la nostra regione non soffrisse costantemente di carenze infrastrutturali e logistiche, sia materiali che immateriali, di eccessiva burocrazia, di mancato supporto negli investimenti, di assenza nell'orientamento scolastico e professionale e di difficoltà nell'attrarre capitali da fuori (sono solo alcune delle nostre mancanze), un futuro più roseo sarebbe alla portata.



Per questo esorto la Politica a riflettere su una frase di un Past President di Confindustria che ho adattato per la nostra realtà: *"Dateci un Piemonte normale e vi faremo vedere di cosa siamo capaci"*.

Fabio Ravanelli
Presidente Confindustria Piemonte

Il Piemonte verso il Futuro

I temi prioritari

- Piemonte semplice e efficiente *pag. 13*
- Prepararsi al futuro: scuola, formazione, inclusione giovani *pag. 18*
- Territorio e infrastrutture: investimenti assicurazione sul futuro *pag. 21*
- L'impresa che innova per competere nel mondo *pag. 27*
- Risorse a sostegno di investimenti e crescita *pag. 34*
- Un Piemonte più forte in Europa per confrontarsi a livello globale *pag. 38*
- Alcuni settori strategici: Agroindustria, Sanità e Scienze della vita, Industria del Turismo, Piemonte green *pag. 41*



IL PIEMONTE VERSO IL FUTURO

Ruolo del manifatturiero

Il Piemonte rimane ancora oggi uno dei cuori manifatturieri del nostro paese e, più in generale, dell'Europa.

L'industria in senso stretto rappresenta un quinto del valore aggiunto complessivo: una quota relativamente elevata nel contesto italiano ed europeo.

Secondo le più recenti statistiche Eurostat, il Piemonte è la 23^a regione europea (su un totale di 281) in termini di PIL a valori correnti (circa 133 miliardi di euro nel 2017) e la 16^a regione per specializzazione manifatturiera, con un valore aggiunto in tale settore pari a oltre 25 miliardi di euro nel 2016. In ambito italiano, il Piemonte è la quarta regione italiana a più forte vocazione manifatturiera (dopo Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna). Da sola la nostra regione produce l'8% del V.A. totale e il 10% del V.A. manifatturiero italiano.

L'industria manifatturiera occupa (2018) 462.000 persone, il 25% dei 1.832 mila occupati totali della nostra regione.

Limitarsi ai meri dati statistici sarebbe tuttavia limitativo e fuorviante. In effetti, per avere una stima più realistica del peso del comparto manifatturiero nell'economia regionale, a questa quota va aggiunto il contributo dei settori dei servizi più direttamente legati al processo produttivo di manufatti. Attività di consulenza e progettazione, studi di ingegneria e design, laboratori tecnici, gran parte dei servizi ICT ecc. lavorano direttamente per le imprese manifatturiere. Sulla base di stime prudenziali, si può calcolare che l'occupazione in settori di servizio direttamente legati all'industria sia pari ad almeno 150-200.000 persone.

Struttura manifatturiera e occupazione

L'industria manifatturiera del nostro territorio ha mantenuto negli anni una forte specializzazione nei settori storicamente portanti: automotive e meccanica, che insieme rappresentano il 45% del fatturato totale manifatturiero del Piemonte e la metà dell'occupazione manifatturiera.

Più in dettaglio, il comparto della mecatronica (meccanica+elettronica) conta per il 21% della manifattura regionale. A susseguirsi si inseriscono i mezzi di trasporto (18%), i metalli (16%), e l'alimentare (14%). Gomma e plastica (9%), chimica e farmaceutica (6%) e tessile e abbigliamento (6%) sono tutti settori che ricoprono un ruolo importante nell'economia locale.

Negli ultimi 5 anni tra i settori che hanno aumentato il loro peso all'interno del tessuto economico regionale spiccano gomma e plastica, alimentare, chimica e farmaceutica.

Specializzazione del Piemonte in ambito europeo

Prendendo in considerazione i 23 principali settori in cui sono suddivise le attività manifatturiere¹ sono 13 i settori in cui il Piemonte si colloca tra le prime 20 regioni europee quanto a occupati manifatturieri (dati 2016).

In particolare, il Piemonte si posiziona:

- quarto nelle industrie tessili;
- sesto nella fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi;
- settimo nelle altre industrie manifatturiere (gioielleria);
- settimo negli articoli in gomma e materie plastiche;
- ottavo nei prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature);
- nono nei macchinari e apparecchiature;
- tredicesimo nell'industria delle bevande (vini);
- quattordicesimo negli altri mezzi di trasporto (principalmente grazie all'industria aerospaziale);
- diciannovesimo nelle industrie alimentari;
- diciannovesimo nei prodotti chimici (esclusa la farmaceutica)².

Punti di forza

Per una regione come il Piemonte sarebbe però molto riduttivo limitare il ruolo del comparto "manifatturiero" al suo peso matematico su occupazione, fatturato o valore aggiunto.

La presenza di un robusto e moderno apparato manifatturiero è condizione necessaria per la crescita e il rafforzamento del tessuto produttivo nel suo complesso.

Sono soprattutto le imprese manifatturiere a essere strutturalmente connesse ai mercati internazionali da flussi di prodotti, semilavorati, tecnologie, know-how, risorse umane, capitali. L'esposizione alla concorrenza globale è il migliore stimolo all'innovazione e al miglioramento continuo; al contrario l'eccessiva focalizzazione sul mercato interno, spesso al riparo dalla competizione, costituisce un elemento di debolezza,

¹ classificazione NACE

² Il Piemonte risulta inoltre quindicesimo nei prodotti petroliferi raffinati, nella riparazione e installazione di macchine e apparecchiature e nella stampa e riproduzione su supporti registrati.



esponendo le imprese al rischio di un lento ma progressivo ripiegamento su stesse, preludio a obsolescenza e marginalizzazione.

E' nel settore manifatturiero, inoltre, che sono nate o sono giunte a maturità gran parte delle best practice organizzative, poi applicate ad altri segmenti del sistema economico. Basti pensare ai principi della lean production, del just in time, del kaizen, della pianificazione strategica, ecc.: metodologie nate nell'industria e oggi prassi diffusa - almeno nei paesi più evoluti - in settori diversi come distribuzione commerciale, logistica, agricoltura, pubblica amministrazione ecc.

Export

Il Piemonte è tradizionalmente una regione a forte vocazione esportatrice. Il baricentro commerciale si è progressivamente spostato dall'Europa agli Stati Uniti e ai paesi emergenti, in armonia con la ridefinizione della geografia produttiva e di mercato. Tuttavia i principali mercati restano ancora oggi quelli europei.

Il 58% delle esportazioni è diretto infatti verso i paesi dell'Unione Europea, mentre i flussi verso il resto del mondo sono il 42% del totale. I principali mercati di riferimento sono Francia (13,7%), Germania (13,5%), USA (9,1%) e Svizzera (6,2%). La Cina ha ancora un peso marginale (3,6%), analogo a quello di Turchia (3,0%) e lievemente inferiore alla Polonia (4,5%). A livello merceologico il primato va al settore mezzi di trasporto (21,8%), seguito da macchinari e apparecchi (19,3%), alimentare (11,3%) e tessile (7,4%).

Va osservato che una quota non secondaria dei flussi commerciali, in ingresso come in uscita, è legato a trasferimenti interni dei grandi gruppi transnazionali insediati sul territorio.

Dinamiche dell'export

Nel 2018 le esportazioni piemontesi sono aumentate solo dello 0,4% rispetto all'anno precedente, per un valore complessivo di 48 miliardi. Tra le principali regioni esportatrici, il Piemonte è quella che ha concretizzato nel 2018 la performance peggiore. L'Emilia Romagna ha realizzato un incremento delle vendite oltre confine del 5,7%, seguita dalla Lombardia che ha segnato un +5,2%. Il Veneto ha evidenziato un ritmo di crescita meno intenso (+2,8%), ma pur sempre più elevato rispetto a quello registrato dalla nostra regione.

Nonostante la performance non brillante il Piemonte si conferma anche nel 2018 la quarta regione esportatrice, con una quota del 10,4% delle esportazioni complessive nazionali, dato più basso rispetto al 2017 (10,7%). Il dato non entusiasmante registrato dal commercio estero piemontese ha

risentito soprattutto del calo delle vendite evidenziato dal comparto dei mezzi di trasporto, che con una quota del 21,8% sul totale dell'export regionale e una variazione negativa a doppia cifra (-11,2%), segna pesantemente il risultato complessivo. Migliore è stata la dinamica vissuta dagli altri settori. In particolare la meccanica, secondo comparto dell'export piemontese, ha incrementato i flussi all'estero del 2,2%. Ancora meglio è andato il comparto alimentare, con una crescita dell'8,7% rispetto all'anno precedente.

I prodotti del tessile-abbigliamento, che si collocano in quarta posizione con una quota del 7,4% dell'export regionale, hanno segnato uno sviluppo delle esportazioni del 3,6%, mentre una crescita del 5,3% ha caratterizzato il comparto della gomma-plastica.

A livello geografico, si registra una crescita seppur debole verso i mercati comunitari. Il risultato è dovuto principalmente al trend positivo registrato dall'esportazioni piemontesi verso la Francia (+2,8%), primo mercato per le vendite all'estero della regione. Una crescita è stata registrata anche dall'export verso la Germania (+1,4%), secondo mercato di riferimento. Le vendite verso il Regno Unito sono cresciute del 6,2%, mentre quelle dirette in Spagna hanno segnato una flessione del 5,8%.

Le vendite piemontesi dirette ai Paesi extra-Ue 28 hanno mostrato, nel corso del 2018, un trend complessivamente negativo, registrando un calo dell'1,8% rispetto all'anno precedente. Su questo risultato hanno influito positivamente le dinamiche evidenziate verso il mercato statunitense (+10,3%), quello svizzero (+1,6%), quello brasiliano (+14,3%) e quello messicano (+10,2%), mentre sono apparse fortemente negative le esportazioni regionali dirette in Cina (-23,7%), in Turchia (-23,8%) e Giappone (-3,8%).

Dinamiche congiunturali

Le recenti crisi economiche succedutesi negli ultimi anni hanno colpito molto duramente il Piemonte e Torino, come e più di altre aree ad elevata industrializzazione.

Tra il 2007 e il 2013 il PIL è diminuito di oltre 12.000 milioni di Euro in termini reali, pari al 10% del suo valore iniziale. Il VA industriale è sceso del 14,9%, perdendo 3.900 milioni di Euro in termini reali. La disoccupazione è salita dal 4,2% al 10,7%. Gli investimenti fissi sono calati di quasi il 20%.

Dal 2014 ad oggi il PIL piemontese ha cominciato a crescere, riguadagnando parte del terreno perduto, incrementando del 3,3% in tre anni. L'occupazione è salita del 4,5% e la produzione industriale del 6,9%.

Contestualmente il tasso di disoccupazione è sceso a 8,2 punti percentuali (dato aggiornato al 2018).

Nel 2017 il PIL regionale a valori correnti, come già riportato in precedenza, è stato pari a 133.000 milioni di euro circa; approssimativamente i consumi delle famiglie sono ammontati a 80.000 milioni di euro, mentre gli investimenti fissi lordi registrati hanno ammontato a 27.000 milioni di euro. Sulla base di prime proiezioni è ipotizzabile che il PIL piemontese, nel 2018, possa essere cresciuto dell'1%.

Il PIL pro capite è però sceso considerabilmente: con i suoi 30.300€ il Piemonte si è assestato al 10° posto tra le regioni più ricche d'Italia ed è risultato l'ultimo territorio del centro-nord Italia (dove si nota una media di 33.700€).

I dati sull'occupazione nel 2018 sono rimasti tra i pochi non completamente positivi nel quadro generale dell'economia piemontese. Si registra in effetti una leggera diminuzione delle persone in cerca di lavoro e un altrettanto leggero miglioramento nel numero degli occupati. Si tratta comunque di numeri decisamente insufficienti ad accompagnare la tanto attesa e auspicata ripresa dell'economia nella nostra regione. A fine 2018 in Piemonte il tasso di disoccupazione è sceso dello 0,9%, arrivando all'8,2% rispetto al 9,1% dell'anno prima, un risultato migliore di quello medio italiano (-0,6%) ma meno performante se confrontato con le altre regioni del Nord. Continua a diminuire il ricorso alla Cassa integrazione, nel 2018 è scesa del 18% rispetto all'anno precedente. Parallelamente, alla diminuzione dei contratti a tempo indeterminato (-2,4%) si registra invece un significativo aumento dei contratti a tempo determinato (+15,6%). Il problema di fondo è che aumentano i posti di lavoro precari, part-time e in settori a bassa produttività, ma non nei settori più dinamici e orientati all'export, segno che all'aumento dei lavoratori non corrisponde né un aumento della quantità di lavoro, né tanto meno della prosperità.

Il ritardo di crescita del Piemonte

Nel panorama nazionale il Piemonte presenta un contesto relativamente più favorevole per la crescita, grazie alla presenza di grandi imprese, alla maggiore intensità di capitale, all'elevata propensione all'esportazione, alla specializzazione nei comparti a medio-alta tecnologia e all'alto tasso di ricerca e sviluppo delle imprese. Ciò nonostante, rispetto alle altre aree del Nord e alla stessa media italiana la regione mostra un divario di crescita, che era già emerso prima della crisi e che si è accentuato a partire dal 2008. Tuttavia vi sono elementi di debolezza che possono incidere negativamente sulla capacità della regione di tornare a tassi di crescita più elevati. Tra questi si rilevano l'andamento sfavorevole della produttività,

l'invecchiamento della popolazione, la più bassa qualità del capitale umano e la maggiore diffusione delle situazioni di fragilità di impresa. Anche nella recente fase di ripresa la dinamica economica del Piemonte è stata più debole della media italiana e soprattutto di quella delle regioni settentrionali. Parallelamente, la quota di occupazione recuperata a partire dal 2014 è stata inferiore. Tra il 2008 e il 2013 la perdita cumulata di prodotto dovuta alla doppia recessione (-10 punti percentuali) è stata più intensa rispetto alle aree di confronto (-8,7 a livello italiano e -6,9 nel Nord). L'andamento meno favorevole non è prevalentemente riconducibile alla struttura produttiva regionale. Anche il PIL pro capite ha avuto una dinamica deludente: il divario con la media italiana, dopo avere oscillato intorno a valori compresi tra l'8 e il 10 per cento, a partire dal 2008 si è ridotto sensibilmente, pur rimanendo positivo. Scomponendo tale divario nelle componenti demografica, occupazionale e di produttività del lavoro, l'andamento è attribuibile al più rapido invecchiamento della popolazione e alla peggiore dinamica della produttività, calata in Piemonte del 6 per cento tra il 2008 e il 2016, in misura superiore alla media nazionale; per contro, il tasso di occupazione ha avuto un andamento migliore.

Negli anni recenti il peso dell'industria manifatturiera, storicamente molto elevato in Piemonte, si è ulteriormente ridotto, scendendo in termini di addetti su valori analoghi a quelli della media del Nord. All'interno di tale settore la specializzazione relativa nei comparti a medio-alto contenuto tecnologico si è comunque mantenuta, mentre è rimasta lievemente più bassa delle aree di confronto la quota di attività ad alta tecnologia. Nel terziario invece permane una moderata specializzazione nei servizi meno qualificati, a fronte di un'incidenza più bassa di quelli con maggiore contenuto di conoscenza.

Le ultime rilevazioni del sondaggio di Confindustria Piemonte

L'ultima indagine di marzo allontana, almeno nel breve termine, i timori di una svolta recessiva più marcata, che a dicembre sembrava possibile e anzi probabile. L'indagine relativa al secondo trimestre del 2019 sembra invece indicare un assestamento delle aspettative: non certamente brillanti ma comunque meno conservative. Confortano i dati sulla modesta risalita della CIG, sulla tenuta dell'occupazione e sugli investimenti, con la sostanziale stabilità della capacità produttiva. Regge l'export, nonostante i dati macro poco dinamici dai nostri principali mercati. Il sondaggio va interpretato comunque alla luce di un quadro macroeconomico che rimane improntato, almeno per il 2019, a una sostanziale stagnazione dell'economia italiana, come evidenziato nelle recenti previsioni di Confindustria, Prometeia, Banca d'Italia.

Trend demografici

La crescita della popolazione piemontese (al netto dei flussi migratori), è pressoché nulla o comunque molto modesta.

Inoltre si assisterà a un ulteriore invecchiamento della popolazione. La classe di età superiore ai 75 anni aumenterà di oltre il 50%, molto di più della classe di età 0-19 anni (+20,3%). Gli adulti tra i 20 e i 44 anni diminuiranno di quasi il 10%; in particolare la classe di età 30-44 anni diminuirà di oltre 150.000 persone a causa del ristagno demografico caratterizzante gli anni 1982-1996. Il peso demografico delle nuove generazioni (under 25), pur in crescita nella nostra regione, è inferiore alla media nazionale, che a sua volta è inferiore alla media europea (EU-27) intorno al 29%.

L'aumento della fascia di età oltre i 75 anni e il peggioramento di tutti gli indicatori demografici (indice di vecchiaia, indice di dipendenza, ecc.) richiederà nei prossimi anni una riorganizzazione delle relazioni familiari e dei servizi sanitari e assistenziali, ponendo un onere crescente su sanità e welfare.

Per l'industria, invecchiamento e insufficiente apporto delle giovani generazioni frenano inevitabilmente la crescita delle competenze, necessaria per accompagnare ma anche stimolare il processo innovativo: senza persone con le giuste competenze ma soprattutto con una "cultura dell'innovazione" nessuna impresa può svilupparsi. Secondo un recente studio di Confindustria, in Italia, nei prossimi 5 anni mancheranno circa 280.000 figure professionali giovani specializzate (circa 25.000 in Piemonte).

Il rischio è che la perdita di peso delle nuove generazioni determini un rallentamento dei processi di modernizzazione dell'industria, soprattutto perché oggi la nuova rivoluzione industriale è quella del digitale.

PIEMONTE SEMPLICE E EFFICIENTE

Semplificazione; Dinamiche ex art. 116 per l'autonomia

Le imprese sono elemento costitutivo dell'economia del territorio, elemento di dinamismo e innovazione e, quindi, soggetti prioritari delle politiche pubbliche della Regione, nel quadro di un obiettivo strategico, per la creazione di nuove forme e modalità stabili di collaborazione e dialogo con le organizzazioni rappresentative degli interessi imprenditoriali.

In un'ottica di miglioramento, lo spirito con il quale la Regione dovrebbe rapportarsi con il mondo imprenditoriale dovrebbe essere improntato alla velocizzazione dei procedimenti, che consenta alle imprese di operare in modo più "semplice".

Il sistema legislativo e procedurale, nel suo complesso, incide negativamente sulla competitività del sistema produttivo. Ciò è causato da diversi fattori: dall'aumento dei costi diretti ed indiretti che gravano sulle imprese, derivanti dall'eccessivo numero delle leggi e regolamenti, dall'eccesso di adempimenti e formalità amministrative imposte, dall'arbitrarietà in sede applicativa e da una interpretazione spesso incostante e incerta.

Al contrario, una buona burocrazia può divenire una infrastruttura immateriale strategica per lo sviluppo e la crescita. La Semplificazione diventa, al contempo, leva per la libera concorrenza e stimolo agli investimenti e pilastro su cui agire non solo in ottica regionale ma anche a livello nazionale ed europeo.

La diffusione della cultura della Semplificazione consentirebbe alla Pubblica Amministrazione di applicare le misure di semplificazione e alle imprese di interloquire con un apparato pubblico semplice e moderno. Al riguardo, assumono rilevanza il capitale umano e la dotazione strumentale degli uffici pubblici, che non sempre sono al passo con le dinamiche dei tempi e che, quindi, occorrerebbe rafforzare e aggiornare. Inoltre, sempre nell'ottica di favorire un dialogo tra P.A. e mondo produttivo, sarebbe opportuno



organizzare dei momenti di approfondimento comune sui temi più strettamente legati alla cultura di impresa.

Da qui la proposta innovativa di immaginare dei momenti di vera Alternanza P.A./Privato sul modello di quanto già avviene nel sistema scolastico. Con l'Alternanza P.A./Privato si inviterebbero i funzionari nelle aziende, nel periodo di adempimento delle pratiche burocratiche rilevanti, per sensibilizzarli sulle modalità che comportano un impiego di ore lavoro considerevole, spesso eccessivo.

Viene evidenziata la necessità di incentivare l'armonizzazione della normativa cogente, basandosi su criteri ed atteggiamenti non refrattari ed avversi verso il mondo delle imprese.

In sintesi, da parte del mondo delle imprese associate al sistema confederale emerge la forte esigenza di una strategia ispirata a:

- semplificazione e accelerazione delle procedure amministrative che regolano i rapporti con le imprese locali;
- ricerca e condivisione di "buone pratiche", in modo da snellire i procedimenti amministrativi e ridurre i tempi della loro conclusione;
- coinvolgimento delle Associazioni di rappresentanza delle imprese nella creazione di modus operandi comuni;
- conseguimento di obiettivi di promozione del territorio e delle attività produttive, supportando e accompagnando la creazione di nuove imprese e lo sviluppo di quelle esistenti.

Le modalità per realizzare tali strategie si potrebbero sintetizzare in un **Decalogo** per la qualità della regolamentazione regionale:

- legiferare quando serve: valutare sempre "l'opzione zero"; il numero eccessivo delle leggi e dei regolamenti è spesso causa di un sistema che dilata i tempi decisionali ed accresce l'incertezza. Sarebbe perciò preferibile ricorrere a strumenti più efficaci, quali ad esempio l'autoregolazione o l'autonormazione, le linee guida e i codici di condotta;
- legiferare in modo ordinato: limitare le modifiche delle leggi vigenti solo ai casi in cui è strettamente indispensabile. In molti casi si legifera su materie già regolamentate, non operando una sostituzione, ma aggiungendo norme a quelle esistenti; si verifica così che norme che regolano la stessa materia siano sparse spesso tra diversi atti, senza avere un adeguato coordinamento con la legislazione preesistente;
- delegificare quando si può: individuare periodicamente settori di normazione da sottoporre a revisione, a fini di deregolamentazione;

- costituire dei tavoli di lavoro regionali a composizione multidisciplinare che definiscano periodicamente, in concertazione con le organizzazioni di categoria, gli obiettivi di semplificazione;
- eliminare le leggi obsolete e accorpate la legislazione in testi unici: riordinare gradualmente i diversi settori di formazione delle norme, raccogliendo le relative leggi in un unico codice eliminando le leggi superate; una volta riordinata la legislazione di un certo settore, intervenire su di esso solo modificando il codice;
 - promuovere l'esercizio coordinato dei poteri normativi: istituire una sede comune interistituzionale nella quale il processo normativo venga monitorato, identificando forme di raccordo tra la regolazione regionale, quella dello Stato e quella delle altre Regioni e di armonizzazione tra regolamenti regionali (sul modello della Conferenza unificata);
 - valutare l'impatto delle norme, esistenti o allo studio: intervenire nella fase di formazione della norma con una valutazione reale di impatto - sia economica sia sui tempi e modi di attuazione delle leggi - sul tessuto produttivo. In particolare, è necessario operare una misurazione degli oneri amministrativi (M.O.A), il cosiddetto strumento taglia-leggi/taglia-oneri, estendendone l'applicazione massiva anche a livello regionale. La finalità di questo tipo di analisi è l'introduzione nella Pubblica Amministrazione di strumenti che conducano all'adozione di norme che corrispondano effettivamente alle reali necessità dei loro destinatari, definendo preventivamente le ricadute di una nuova normativa;
 - prevedere l'eliminazione degli adempimenti sproporzionati e, dove necessario, l'identificazione di procedure su misura per le PMI attraverso regolamenti delegificanti - per aree tematiche, predisposti tenendo comunque conto delle esigenze di tutela degli interessi pubblici coinvolti;
 - garantire la certezza dei tempi: favorire una reale ed efficace interazione tra le diverse Amministrazioni coinvolte nei procedimenti amministrativi, applicando o attuando gli strumenti esistenti (la riforma degli Sportelli unici per le attività produttive - SUAP - e il principio che vieta alle P.A. di chiedere a cittadini e imprese documenti già in possesso di altre P.A.), nonché prevedendo forme di indennizzo in caso di mancato rispetto dei termini di procedimento;
 - rendere la legislazione "amichevole": non imporre adempimenti non richiesti dalla legge e fornire, anche su richiesta, l'interpretazione e le prassi applicative (ad esempio attraverso circolari di settore esplicative) o attraverso una modulistica unica e di facile comprensione;



- informatizzare per rendere più trasparenti e “snelle” le procedure: secondo il principio di trasparenza, rendere facilmente accessibili (on line) tutte le leggi e i regolamenti vigenti - e quelli in fase di elaborazione - e definire un miglioramento dei rapporti orizzontali (tra Uffici amministrativi chiamati ad esprimersi sul medesimo procedimento) e verticali (tra Amministrazioni e Imprese).

Parallelamente al tema della Semplificazione, il sistema confederale piemontese segue con interesse le dinamiche legate all'Articolo 116 della Costituzione.

Le Regioni sono oggi un anello decisivo ed essenziale per lo svolgimento di funzioni primarie riguardanti lo sviluppo economico, sociale e territoriale, le politiche industriali territoriali e per l'attuazione delle politiche di coesione dell'Unione Europea.

Appare pertanto ragionevole e opportuno ricercare un rafforzamento dell'autonomia delle Regioni, tramite competenze legislative ed amministrative “differenziate”, purché esse siano finalizzate ad una gestione più efficace, più efficiente, più semplificata della funzione pubblica, ad una qualificazione della PA, con una spesa pubblica ed una destinazione delle risorse più attenta allo sviluppo, alla crescita della competitività dei territori e dei sistemi produttivi.

E' inoltre prioritario garantire:

- una coerenza complessiva con l'assetto istituzionale e ordinamentale dello Stato, in logica unitaria, e dimostrare, anzi, la possibilità (e la capacità) di una più efficace ed efficiente gestione politico-amministrativa di esso;

- un rigoroso e responsabile utilizzo delle competenze legislative rafforzando certamente quelle che possono migliorare gli strumenti in chiave di sviluppo. Occorre invece cautela per le norme che tutelano rilevanti interessi pubblici e che si caratterizzano per una maggiore funzione regolatoria. In particolare, per le competenze di tipo legislativo concorrente, occorre un attento rispetto dei principi della legislazione vigente, evitando perciò sovrapposizioni, interferenze o attivazione di strumenti, istituti ed interventi già disponibili a livello nazionale; al contempo per le materie di competenza esclusiva dello Stato, si devono evitare contraddizioni;

- l'obiettivo di evitare di determinare, con nuove normative anche solo regolamentari, condizioni più restrittive, vincoli e nuovi adempimenti a carico delle imprese.

Su questo tema la Regione Piemonte ha compiuto i primi passi; infatti con deliberazione n. 1 - 6323 del 10 gennaio 2018, la Giunta regionale ha

affidato al Presidente il mandato ad avviare il confronto con il Governo, sui contenuti del "Documento di primi indirizzi della Giunta regionale per l'avvio del confronto con il Governo finalizzato all'acquisizione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ai sensi dell'articolo 116, comma terzo, della Costituzione".

Il documento fornisce un quadro del contesto economico, sociale e istituzionale della regione, e individua le seguenti materie oggetto di trattativa con il Governo:

- governo del territorio;
- beni paesaggistici e culturali;
- tutela e sicurezza del lavoro;
- istruzione tecnica e professionale, istruzione e formazione professionale, istruzione universitaria;
- politiche sanitarie;
- politiche per la montagna;
- coordinamento della finanza pubblica;
- governance istituzionale;
- ambiente;
- previdenza complementare finalizzata alla non autosufficienza;
- rapporti internazionali, rapporti con l'Unione europea e commercio con l'estero.

Nel dispositivo viene attribuita al Presidente della Regione Piemonte la facoltà di "procedere ad eventuali integrazioni o modifiche" ed è esplicito il rinvio agli indirizzi del Consiglio regionale su cui si baserà il negoziato con il Governo.

Confindustria Piemonte auspica che il percorso avviato nel gennaio del 2018 prosegua e veda con interesse l'attuazione dell'art. 116 della Costituzione che, se realizzata con l'obiettivo di accrescere le condizioni di competitività dei territori e non come fattore limitativo dell'attività economica o di disomogeneità normativa a danno delle imprese, può costituire l'occasione, per la Regione Piemonte, di realizzare appieno le proprie potenzialità.

PREPARARSI AL FUTURO: SCUOLA, FORMAZIONE, INCLUSIONE GIOVANI

Lavoro e Capitale Umano: Formazione, Education, Mercato del Lavoro

La società ed il modo di lavorare sono in continuo e rapidissimo cambiamento: Trasformazione digitale, Fabbrica 4.0 sono effetti di un cambiamento sociale trainato dalla pervasività del web e dalle nuove tecnologie. Cambia il consumatore, si virtualizzano le relazioni sociali e di conseguenza si modificano i prodotti ed il modo di produrre.

Ne consegue che Scuola e Formazione saranno sempre più determinanti per la costruzione dell'architettura sociale ed economica del Paese.

I cambiamenti sociali si riflettono nel modo di produrre e distribuire: sono necessarie competenze diverse ed una formazione che non sia più solo teorica, ma unisca conoscenza ed esperienza. Società, Scuola e Lavoro costituiscono gli angoli interdipendenti di un triangolo in trasformazione.

La tecnologia consente di cambiare il modo di produrre e lavorare: il manifatturiero ha nuove sfide, per rispondere alle quali occorrono nuovi modelli organizzativi che conseguentemente richiedono nuove competenze necessarie per gestire una fabbrica on demand, inserita in un mercato variabile, complesso e volubile. La capacità di reazione sarà uno dei fattori determinanti per il successo delle imprese.

In questo contesto, il sistema confederale piemontese condivide l'importanza per l'Italia di ridurre i preoccupanti tassi di disoccupazione giovanile e di NEET che, paradossalmente, convivono con la carenza di figure tecniche. E' necessario un grande progetto di informazione ed orientamento per consentire scelte formative consapevoli, non più dettate dai trend del momento o da frettolose suddivisioni basate sui risultati scolastici delle secondarie inferiori, ma coerenti con le attitudini e nella consapevolezza degli sbocchi occupazionali, pur mantenendo la libertà di scelta.

E' necessario, inoltre, cambiare il modo di fare formazione: una scuola come quella di oggi di tipo teorico, organizzata per discipline e con un approccio frontale, deve affrontare la sfida del cambiamento sviluppando una didattica collaborativa che si muove su assi culturali, completata con un approccio



duale, per creare quel connubio virtuoso tra conoscenza ed esperienza, che genera la competenza richiesta dal nuovo contesto.

La scuola fornisce conoscenze di base e trasversali, ma ogni azienda avrà bisogno di un proprio bacino di know how da coltivare, condividere ed accrescere. Nell'epoca del Life Long Learning (basti pensare ad esempio, alla necessità di aggiornamento continuo degli skills digitali), le Academy, aziendali o di Territorio, sono lo strumento operativo necessario per costruire le figure ormai scarse di tecnici e professionisti, indispensabili per ogni strategia di mercato: le tecnologie abilitanti 4.0 dimostrano che il valore dell'azienda sta nel valore del suo capitale umano.

Accanto a questo strumento, indispensabile per recuperare il gap occupazionale e di formazione tecnica, bisogna incentivare la crescita dei numeri degli ITS, uno strumento particolarmente efficace ed apprezzato dalle imprese, che garantisce risultati occupazionali straordinari. I punti di forza degli ITS sono proprio l'elevata occupabilità e la coerenza tra il percorso formativo e lo sbocco occupazionale, grazie alla sensibilità alle esigenze delle imprese del settore e del territorio. Risultati ottenuti con la loro intrinseca flessibilità didattica, alla sintonia partecipativa delle aziende collegate ed all'alternanza tra momenti d'aula ed esperienze pratiche nel mondo del lavoro. Un ciclo terziario come quello degli ITS non può non avere la possibilità di raggiungere il livello ISCED 6; la laurea professionalizzante progettata e gestita in collaborazione con le Università, ma distinta dagli attuali corsi universitari, ne può divenire la naturale evoluzione e completamento.

Priorita'

- Sviluppare un piano di orientamento che delinei un metodo per la scelta dei percorsi di studio: competenze necessarie, attitudini, sbocchi lavorativi previsti, scuole di riferimento. Occorre interrompere i saloni generalisti, contenitori di marketing scolastico, puntando su percorsi strutturati che abbiano come focus le scelte di giovani e famiglie e sappiano dare indicazioni su quali e quante sono le figure più richieste dal mercato del lavoro. In questo contesto è necessario formare i docenti di orientamento delle scuole secondarie inferiori, anche con l'obiettivo di valorizzare le attitudini dei ragazzi.
- Aggiornare le competenze dei docenti, in particolare della scuola secondaria inferiore sulle nuove tecnologie e sull'andamento del mercato del lavoro, affinché "curvino" il loro insegnamento alle mutate condizioni del mondo economico e sociale.



- Favorire l'attrattività dei territori e conseguentemente degli istituti scolastici ivi ubicati, anche attraverso la previsione di incentivazioni agli studenti meritevoli e l'istituzione di più agevoli e economici mezzi di trasporto.
- Sviluppare gli ITS dando stabilità ai finanziamenti con piani triennali ed operando con politiche di incremento nel numero degli allievi: favorire la crescita del numero di corsi a parità di Fondazioni avendo come parametro valutativo l'indice di occupabilità.
- Favorire l'attivazione di Lauree Professionalizzanti attraverso la collaborazione Università/ITS garantendo, con gli opportuni complementi formativi, il raggiungimento del livello ISCED 6 anche agli allievi ITS con un terzo anno gestito dalle Università. I corsi dovranno essere distinti e diversi dall'attuale percorso triennale e presentare una chiara matrice professionalizzante. Le valutazioni saranno basate anche in questo caso sull'indice di occupabilità.
- Incentivare la diffusione di Academy, aziendali o territoriali, tramite il supporto al finanziamento di queste iniziative. La struttura dovrà essere di rapida attuazione e flessibile, per consentire applicazioni in linea con le esigenze delle imprese la cui partecipazione alla progettazione del percorso formativo ne garantisce il valore aggiunto. La valutazione ed erogazione dei contributi avverrà, ancora una volta, in funzione dell'indice di occupabilità.
- Affrontare la messa in opera della riforma dell'Istruzione Professionale a partire dalle esperienze di Istruzione e Formazione Professionale, realtà strutturalmente più predisposte e flessibili. Operare per assi culturali, alternando teoria e pratica, praticando una didattica duale, inserendo docenze provenienti dal mondo professionale e delle imprese e cominciando ad insegnare in ottica coaching e non più frontale.
- Favorire l'Alternanza Scuola Lavoro, divulgando le best practice e sviluppando percorsi formativi per i tutor sia scolastici che aziendali. Poiché l'esperienza di ASL è un percorso didattico, responsabilizzare le scuole ad effettuare controlli di coerenza con i percorsi formativi impostati con le imprese.

Gli Assessorati devono riconquistare il proprio ruolo di elaborazione di strategie e di indirizzo operativo e condividerlo con gli stakeholder.

Si propone di creare un tavolo di confronto fra l'istituzione regionale e il sistema di rappresentanza delle imprese e degli operatori, con cadenza mensile o bimestrale, per l'individuazione delle priorità e per il monitoraggio delle criticità, anche a supporto dei lavori della Cabina di regia interregionale della Logistica del Nord-Ovest.

Piani di settore

Nel 2017, dopo anni, la Regione ha approvato il Piano strategico dei Trasporti. E' ora urgente portare a compimento l'attività di pianificazione settoriale, merci e passeggeri, che rappresenta la cornice e gli orientamenti entro i quali la Regione interviene con la propria struttura e le imprese operano le proprie scelte.

- Azioni strategiche coordinate

La politica regionale deve concentrarsi sulla realizzazione delle infrastrutture, generatrici di sviluppo e di domanda di traffico con un'azione determinata e continuativa. Al primo posto resta la realizzazione dei grandi corridoi che attraverseranno i nostri territori, insieme ad una scelta delle priorità, articolata per territorio, nelle diverse tipologie di infrastrutture (ferroviaria, stradale, aerea, digitale), di mobilità persone e merci, della Banda ultra larga, della mobilità urbana e periferica, affinché il sistema si sviluppi armonicamente.

Confindustria Piemonte, insieme alle proprie Associazioni Territoriali, ha individuato le opere indispensabili e sulle quali è necessario intervenire in tempi certi (vedi elenco opere a fine capitolo). Si deve anche realizzare un programma di manutenzione e cura della rete stradale esistente, a sostegno del traffico merci, della sicurezza dei territori e dei cittadini.

Parallelamente alla realizzazione dei corridoi europei, la competitività ferroviaria passa anche attraverso l'adeguamento delle tratte di secondo livello, che collegano l'infrastruttura principale ai nodi. E' necessario adeguarle agli standard ferroviari europei, consentendo la formazione di treni lunghi a partire da 750 metri, con sagoma PC80 ed adeguato peso assiale, che siano operabili sull'intero territorio nazionale ed europeo a condizioni concorrenziali. Occorre potenziare e rendere continuativo il monitoraggio del Contratto di Programma della Regione con RFI e puntare ad una riduzione dei tempi per gli adeguamenti.



E' indispensabile recepire, a livello nazionale e regionale, norme operative europee (un solo macchinista per treno, lingua unica, formazione garantita) per garantire l'efficienza del sistema e rimuovere le disparità con i concorrenti europei.

I principali nodi logistici rappresentano, insieme alle reti, le strutture portanti del sistema regionale. La politica deve favorire lo sviluppo e il potenziamento degli interporti, per accrescere la quantità e la qualità dei servizi gestiti, per competere e per svilupparsi attraverso l'innovazione, l'efficienza e la rapidità dei processi. Si evidenziano, in particolare, le seguenti determinazioni: a livello infrastrutturale incentivi per gli adeguamenti sopra citati anche nei terminal ferroviari, digitalizzazione attraverso le applicazioni della Piattaforma logistica nazionale, indispensabili per la gestione integrata dei flussi e la programmazione delle azioni per la retro-portualità, in un'ottica di sviluppo del territorio grazie all'incremento dei traffici nei porti liguri. Le tematiche che riguardano il territorio sono sempre più integrate e interoperabili: è necessaria, quindi, anche a livello di Assessorati regionali, un'analogia impostazione trasversale, per garantire tempestività ed efficacia di intervento, superando così le rigidità organizzative.

L'aumento della quota di trasporto delle merci su ferrovia, che oggi non supera ancora il 10%, oltre che passare per la realizzazione e l'adeguamento delle infrastrutture, richiede che il trasferimento modale sia sostenuto finanziariamente, anche per coprire almeno in parte il gap di costi che il trasporto ferroviario sopporta a causa degli attuali limiti infrastrutturali segnalati.

Il ferrobonus avviato nel 2018 anche dalla Regione Piemonte, in concomitanza con l'iniziativa del Governo, pur nella sua esiguità, va nella giusta direzione. Occorre potenziarlo e renderlo stabile finanziariamente fino alla disponibilità delle nuove infrastrutture e monitorarne l'efficacia.

Nel trasporto pubblico locale occorre garantire una stabilità almeno triennale degli affidamenti dei servizi (fatte salve le procedure in corso per i servizi ferroviari) ed un'effettiva stabilità delle risorse, per tutti i territori e tutti i contratti di servizio, in modo da evitare ulteriori tagli ai servizi. Gli stanziamenti devono comprendere quanto è necessario per l'inflazionamento dei corrispettivi e per consentire all'Agenzia della Mobilità Piemontese di onorare i debiti pregressi. Occorre inoltre prevedere sostegni finanziari per il rinnovo generalizzato del parco mezzi, in modo da migliorare i servizi e ridurre le emissioni inquinanti, agevolando il processo di rinnovo del parco autobus regionale sia con lo stanziamento di maggiori risorse

regionali sia con l'individuazione di strumenti finanziari che consentano di anticipare le risorse statali.

Accanto agli aspetti strutturali, sopra indicati, si deve affrontare il problema della formazione di figure professionali specialistiche (maestranze e quadri), in grado di gestire servizi competitivi, per qualità e innovazione, nello scenario europeo.

Le nuove tecnologie abilitanti infatti, riassunte sotto il titolo di logistica 4.0 (Internet delle cose, big data, integrazione informativa e tra i nodi, controlli di sicurezza etc.) non potranno esprimere appieno la propria efficacia senza l'apporto di risorse umane preparate alle nuove realtà ed ai nuovi livelli di competizione.

Programmazione nuovi fondi europei e governativi per logistica e infrastrutture

I fondi strutturali europei, come noto, sono lo strumento principale della politica degli investimenti per le Regioni ma sono attualmente poco utilizzati per il settore Trasporti e territorio. Si tratterà, in vista della prossima programmazione settennale 2020-2027, di prevedere dei capitoli di spesa relativi alle attività suddette nel Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), Fondo sociale europeo (FSE), Fondo di coesione (FC) e nei fondi governativi.

Territorio e attrazione investimenti

- Azioni strategiche coordinate

Attrazione investimenti e riuso del suolo

L'attrazione investimenti, leva fondamentale per una politica di sviluppo regionale, oggi mancante, parte dal territorio e quindi dalla vocazione manifatturiera e dai valori del Piemonte, puntando su un equilibrio tra sviluppo economico e uso sostenibile.

Per un'offerta concreta, accessibile e contestualizzata di attrazione investimenti si deve partire da una conoscenza del territorio. Con questi obiettivi, Confindustria Piemonte ha già realizzato la mappatura puntuale delle aree dismesse e libere regionali, connesse con il tessuto socio-economico, imprenditoriale e infrastrutturale e ne ha avviato la condivisione con la Regione e altri Enti per definirne un soggetto unitario al quale affidare la gestione congiunta e continuativa del progetto, la preparazione di un piano strategico di attrazione investimenti e la redazione di un "catalogo" delle aree da proporre agli investitori.

Infatti è fondamentale lavorare per individuare e selezionare appositi incentivi per la bonifica e riuso delle aree e manufatti dismessi e per la fase insediativa (v. contratto di insediamento, defiscalizzazione etc.) affinché si



creino le condizioni di equilibrio tra "uso del suolo" e "rigenerazione" del suolo. La fonte finanziaria per sostenere queste iniziative dev'essere individuata e inserita nella prossima programmazione dei Fondi Europei : FESR, FSE, FC oltre che governativi. Con questi fini, a livello normativo si dovrà intervenire per semplificare e agevolare, garantendo tempi certi, tutte le procedure inerenti le trasformazioni di riuso e di nuovi insediamenti che portano lavoro, risanamento e rete. A livello ambientale si dovranno selezionare, nella mappatura, le aree a rischio e vincolate, per interventi di riqualificazione e demolizione ambientale, favorendo la perequazione.

In questo modo, il riuso del suolo, oltre che costituire una leva per l'attrazione investimenti, rappresenta anche una risposta intelligente alle politiche di contenimento del consumo di suolo.

Principali opere per Territorio

Regione Piemonte e Nord Ovest

Corridoio Mediterraneo: Tratta Torino Lione

Corridoio Reno Alpi: Terzo Valico

Progetto soppressione Passaggi a livello

Connessione con banda ultra-larga prioritariamente alle aree industriali

Provincia di Alessandria

Terzo valico ed opere ad esso correlate

Adeguamenti delle tratte di adduzione, stradali e ferroviarie, verso i poli logistici alessandrini, incluso il potenziamento dei caselli autostradali

Progettualità per il rilancio e la valorizzazione dell'Area "Alessandria smistamento"

Potenziamento dei collegamenti ferroviari, anche intermodali, di mobilità delle persone verso Milano-via Tortona e della linea "UPO"

Provincia di Asti

Autostrada Asti-Cuneo (A33)

Tangenziale sud-ovest Città di Asti

Provincia di Biella

Connessione della linea Biella Santhià all'Alta Velocità (loc. Brianco)

Elettrificazione della linea ferroviaria Biella-Santhià e Biella-Novara

Pedemontana Piemontese: tratta Masserano Ghemme

Provincia di Cuneo

Autostrada Asti-Cuneo (A33)



Tenda Bis e risoluzione del divieto di transito di mezzi superiori alle 19 ton in Valle Roya

Tangenziale di Fossano

Chiusure Colle della Maddalena

Variante di Demonte

Polo Logistico Mondovi'

Adeguamento della linea ferroviaria Torino-Savona

Provincia di Novara

Tangenziale di Romagnano

Tangenziale di Novara

Nodo ferroviario di Novara

Potenziamento Interporto CIM SpA Terminal Ovest e Boschetto

Provincia di Vercelli

Pedemontana Piemontese: tratta Masserano Ghemme

Lavori e messa in sicurezza, adeguamento normativo e ripristino dei viadotti, ponti e rete stradale, come censiti dall'Amministrazione provinciale

Provincia di Verbania Cusio Ossola

Potenziamento dell'imbarco di autotreni nella stazione ferroviaria di Iselle

Manutenzione della Superstrada 33 del Sempione in vista della chiusura del tunnel del Gottardo

Ampiamento della Strada Statale del Lago Maggiore e della galleria di Verbania e di Cannero

Città Metropolitana di Torino e Canavese

Nuova Metropolitana Linea 2

Nuovo collegamento ferroviario Torino-Ceres (Aeroporto di Caselle)

Tangenziale est di Torino: nuovo progetto

4° corsia sulla tangenziale di Torino

Nodo idraulico di Ivrea e ricostruzione del Ponte Ribes

Ferrovia Torino - Chivasso - Ivrea - Aosta: adeguamento e miglioramento

Interconnessione con Alta Velocità a Chivasso



ottenere un finanziamento: bisogna fare in modo di coinvolgere queste imprese in un percorso virtuoso di tensione continua verso l'innovazione, che deve essere sistemica e non più solo creativa. Gli imprenditori devono poter avere un orizzonte per i progetti di innovazione che siano di medio-lungo periodo: per questo motivo sono necessarie azioni per il sostegno dell'innovazione che siano solide, durature e coerenti nel tempo.

Il Sistema Confindustria sta cercando di fare la sua parte e ha investito complessivamente oltre due milioni e mezzo di euro per la costituzione dei Digital Innovation Hub, previsti dal Piano Nazionale Industria 4.0: ad oggi sono state incontrate 5000 aziende, organizzati 300 seminari informativi, effettuati 1600 assessment di maturità digitale e 50 visite studio di contaminazione.

Nella nostra regione il Digital Innovation Hub Piemonte e Valle d'Aosta (DIHP), costituito nel 2017 per accompagnare le imprese nel processo di trasformazione digitale dalle Associazioni Territoriali del Piemonte e da Confindustria Valle D'Aosta, ha già coinvolto 1600 aziende in 34 eventi collettivi, ha incontrato 320 imprese e ha effettuato 64 digital readiness assessment.

Gli incontri in azienda e gli assessment citati hanno "fotografato" con nitidezza la capacità di innovazione e il grado di maturità digitale delle imprese coinvolte e hanno confermato le debolezze prima citate. Fra le aziende analizzate, molte hanno evidenziato grossi problemi ad evolvere dal punto di vista tecnologico e a trovare competenze adeguate; si tratta di aziende a cui viene magari riconosciuto un prodotto di eccellenza, ma che appaiono a volte obsolete dal punto di vista tecnologico e organizzativo, con prassi interne spesso basate sull'intervento umano piuttosto che sulla digitalizzazione. Anche l'integrazione automatizzata e l'interconnessione di macchine e impianti ai sistemi informativi di fabbrica risultano spesso assenti o solo parziali.

Il Piano Nazionale Industria 4.0 ha creato sicuramente una maggiore consapevolezza in tal senso e ha avviato anche il percorso di digitalizzazione delle piccole e medie imprese, percorso però che è ben lungi dall'essere maturo e va necessariamente sostenuto e completato. Le imprese oggi sentono di più l'urgenza di una business transformation, ma hanno bisogno di capire come orientare le proprie organizzazioni e i propri investimenti. In tal senso il DIHP sta cercando di far "toccare con mano" cosa significa la rivoluzione digitale. In alcune aziende sono state create delle aree pilota dove sperimentare l'impatto e i ritorni della tecnologia digitale applicata ai processi maturi. Queste aree pilota oggi stanno "contaminando" dall'interno le aziende coinvolte e le aree dimostrative vengono visitate da imprenditori

di altre aziende: in questo modo le imprese che hanno deciso di puntare sull'innovazione possono contaminarsi vicendevolmente. Queste esperienze vanno considerate come best practices anche da chi deve orientare le azioni pubbliche di sviluppo del territorio e vanno sostenute e diffuse, anche attraverso misure di sostegno che siano rivolte non solo all'innovazione di prodotto, ma anche di processo e di tipo organizzativo.

Fra le debolezze del territorio citate, il livello dell'istruzione secondaria superiore e della formazione permanente appare come una delle carenze più evidenti e risulta fortemente impattante sulla possibilità di sviluppo e crescita delle imprese piemontesi, specie in riferimento alla trasformazione digitale. Le aziende lamentano come veramente critico il problema del grado di istruzione del personale tecnico esistente e del personale reclutabile sul mercato del lavoro. Questa situazione rende poco percorribile e anche poco credibile qualunque tipo di trasformazione dell'impresa.

Sul piano della diffusione di una cultura manifatturiera 4.0, diversi studi infatti confermano un forte ritardo del sistema produttivo nazionale e regionale, in particolare per le PMI. Per questo motivo occorrono urgentemente misure per portare in azienda le nuove competenze legate alla fabbrica del futuro, ma soprattutto per riuscire ad aggiornare e riqualificare le risorse esistenti. Si tratta di iniziative di formazione su base regionale (per occupati e non) che permettano alle imprese di intraprendere la trasformazione digitale, attraverso un progetto sinergico di valorizzazione delle lauree professionalizzanti e dei diplomi di Istituto Tecnico Superiore (ITS) legati alla digital transformation.

Accanto alla necessità di potenziare il capitale umano delle imprese piemontesi, dovrebbe essere possibile valorizzare a bilancio gli investimenti in formazione: oggi non è così e le regole di bilancio deprimono questo tipo di investimento. E' strategico che anche la Regione Piemonte sostenga in sede governativa e/o europea strumenti che valorizzino in attivo patrimoniale gli investimenti in formazione delle persone.

Per quanto riguarda la collaborazione fra PMI innovative, le imprese hanno rinvenuto una serie di criticità legate al sistema Regionale dei Poli di Innovazione, durante questi primi importanti dieci anni di funzionamento della misura, pur riconoscendone la grande valenza in termini di capacità di aggregazione e di sostegno alle idee innovative (specie delle PMI). Infatti il sistema dei Poli di Innovazione del Piemonte ha costituito e costituisce un elemento aggregante di fondamentale importanza per sostenere la R&I nelle PMI e stimolare l'approccio collaborativo: occorre dunque definire prima possibile un nuovo modello per tale sistema, affinché l'esperienza dei Poli possa proseguire nella programmazione 2021-2027.

Ponendo lo sguardo al passato, è evidente però che l'incertezza - che ha caratterizzato tempi e modalità di erogazione dei fondi del POR-FESR e del Programma Pluriennale per le attività produttive - rappresenta oggi un forte disincentivo ad intraprendere progetti di innovazione nell'ambito dei fondi strutturali, verso i quali si sta creando tra le PMI un generale clima di sfiducia. L'azienda che ne ha le capacità preferisce nettamente operare nel recinto pur rigido, ma chiaro, dei fondi diretti (H2020, SME-Instrument, COSME, LIFE). Anche recentemente le imprese hanno lamentato ulteriori significative criticità nella fase di rendicontazione delle misure FESR: bandi per le Piattaforme tecnologiche, bandi per Poli di innovazione, Fondo Innovazione PMI, Bando energia rinnovabile nelle imprese, ecc.

Confindustria Piemonte, in costante contatto con la base associativa, ha percepito e percepisce questo disagio delle imprese e ne vuole essere portavoce. Auspica dunque un dialogo costante e costruttivo con le istituzioni regionali, sia per la fase finale dell'attuale POR-FESR sia, a maggior ragione, per l'apertura del prossimo ciclo 2021-2027, a partire dalla fase preliminare di revisione della strategia di specializzazione intelligente S3. Potrebbe risultare strategico in tal senso potenziare il ruolo del Comitato di Sorveglianza come sede istituzionale ove fissare e condividere gli elementi che emergono dal quotidiano confronto tra gli uffici di Confindustria Piemonte e gli Assessorati competenti.

Particolarmente auspicabile inoltre, in relazione alle ricadute concrete sulle imprese, l'instaurazione di un meccanismo di pianificazione temporale chiaro e affidabile nel prossimo POR-FESR (sul modello dei work-program dei programmi europei a gestione diretta) in modo che le aziende possano definire per tempo le proprie strategie R&D. Circa gli strumenti da privilegiare, il fondo rotativo è un forte limite all'investimento in R&D perché lo subordina alla dimensione finanziaria dell'azienda. A costo di essere più selettivi nella scelta dei progetti, occorrerebbe privilegiare fin dove possibile il fondo perduto, che consente all'azienda lo sviluppo di progetti più impattanti e di maggiore prospettiva.

In definitiva si fa ancora troppa fatica a fare sistema a livello locale per l'innovazione: il Piemonte ha delle eccellenze a livello nazionale in tal senso, come i primi Poli di innovazione, il primo Digital Innovation Hub, ma è oggi necessaria una nuova alleanza fra gli attori dello sviluppo regionale, al fine di focalizzare e non disperdere le risorse e le iniziative su questo importante fattore di crescita. Serve cioè un nuovo ecosistema per l'innovazione che coinvolga aziende, istituzioni, atenei, organismi di ricerca, associazioni e nuove generazioni; un ecosistema che sia in grado di creare più stimoli che



vincoli allo sviluppo e permettere alle imprese di raccogliere la sfida dell'innovazione a 360°.

Confindustria Piemonte ritiene pertanto fondamentale che la Regione si impegni a:

- ripensare ad un nuovo ecosistema regionale per l'innovazione, che veda una alleanza concreta fra i maggiori attori dello sviluppo e coinvolga aziende, istituzioni, atenei, organismi di ricerca, associazioni e nuove generazioni;
- aumentare fin dove possibile le risorse pubbliche destinate alla R&D nei settori della specializzazione intelligente S3;
- mantenere e migliorare gli strumenti di stimolo pubblico che inducono le PMI a intraprendere strategie di crescita basate sulla cooperazione, in ambito sia R&D che non R&D;
- prevedere misure per il sostegno dell'innovazione non solo di prodotto, ma anche di processo e organizzative, in particolare misure per realizzare nelle aziende mature aree pilota con tecnologie innovative, per poi contaminare il resto dell'azienda e le altre aziende del settore o della filiera;
- prevedere nuove misure regionali per un progetto sinergico di valorizzazione delle lauree professionalizzanti e dei diplomi di Istituto Tecnico Superiore (ITS) sui temi della digital transformation;
- definire un nuovo modello, compatibile con i vincoli comunitari, integrativo o sostitutivo dell'attuale sistema dei Poli di Innovazione, affinché questi possano proseguire - anche nella nuova programmazione 2021-2027 - la loro fondamentale missione di aggregazione e accompagnamento delle PMI;
- nei progetti di R&D sviluppati da PMI privilegiare fin dove possibile, a costo di essere più selettivi nella scelta dei progetti, lo schema di finanziamento a fondo perduto in quanto consente all'azienda lo sviluppo di progetti più impattanti e di maggior prospettiva;
- perseguire una maggior snellezza burocratica nell'accesso ai fondi strutturali, in particolare per quanto riguarda i requisiti dei beneficiari, le spese eleggibili e le modalità di gestione e rendicontazione amministrativa;
- elaborare work-program attendibili nelle fasi di implementazione del POR-FESR;
- sostenere anche in sede governativa e/o europea strumenti che valorizzino in attivo patrimoniale gli investimenti in formazione delle persone.

Rigenerazione e Banda ultra larga

Confindustria Piemonte ha inserito l'Agenda Digitale tra i temi strategici dell'attuale Programma di Presidenza. La disponibilità di una efficiente e capillare infrastruttura di connettività a banda ultra larga, basata sulla fibra ottica, è infatti una preconditione fondamentale per lo sviluppo economico e sociale di un territorio. Ma il Piemonte è oggi tra le regioni più deboli a livello nazionale, in un'Italia che si posiziona al 25° posto su 28 paesi europei (Indice DESI 2018), in un'Europa che "zoppica" dietro ad altre aree digitalmente più sviluppate nel mondo (Indice I-DESI 2018, Indice ICT Development Index dell'ONU). In altre parole, dal punto di vista della digitalizzazione dell'economia e della società, il Piemonte si trova oggi in un grave e pericoloso deficit di sviluppo.

Occorre garantire la rapida e completa implementazione del Piano BUL (nazionale e regionale) non solo per le aree oggetto di intervento pubblico, ma ancora di più per quelle affidate alle dinamiche di mercato. La Regione Piemonte dovrebbe localmente garantire - con il sostegno pubblico - realtà, settori, territori, che rimangono ai margini del Piano Nazionale BUL, al fine di garantire a tutti i soggetti economici pari opportunità di accesso all'infrastruttura di connessione.

Accanto all'infrastruttura, il Piemonte dovrà lavorare, con rapidità e incisività, sullo sviluppo dei servizi connessi alla rete, per colmare il ritardo socio-economico e sfruttare appieno le opportunità di sviluppo che l'infrastruttura offrirà. In particolare, dovranno essere sviluppate le potenzialità connesse ai servizi digitali e alle applicazioni internet nell'ambito di Industria 4.0, in relazione alla rilevanza che l'industria manifatturiera ha nel tessuto economico regionale, con particolare riferimento ai settori high-tech individuati dalla S3 del Piemonte.

Tutto questo nell'ambito di un progetto più ampio e di medio-lungo periodo, che veda tutti gli attori dello sviluppo regionale impegnati nella diffusione della cultura digitale tra i cittadini, con particolare riguardo ai minori (sistema scolastico) e alle categorie a rischio di esclusione, anche al fine di favorire lo sviluppo e l'utilizzo dei servizi digitali innovativi.

Confindustria Piemonte ritiene fondamentale che la Regione si impegni a:

- presidiare e gestire l'attuazione del Piano BUL regionale, assicurando una forte concertazione con le associazioni imprenditoriali, per garantire al sistema produttivo certezza di tempi e di risultati;
- elaborare strumenti di comunicazione che consentano alle imprese di avere un quadro chiaro delle prospettive di connettività;



- elaborare strategie di sviluppo digitale dell'economia e della società, che vadano oltre gli obiettivi base di connettività del piano BUL, mediante stimoli e incentivi, compreso il public procurement;
- procedere all'integrazione dell'infrastruttura in fibra con la rete mobile ed il 5G per lo sviluppo di iniziative a sostegno dell'Industria 4.0, della Logistica 4.0, delle Smart-Mobility, Smart-Energy e Green Economy;
- diffondere la cultura digitale tramite eventi ed iniziative rivolti alle imprese e alla popolazione, con particolare attenzione al sistema scolastico e alle categorie a rischio di esclusione.

RISORSE A SOSTEGNO DI INVESTIMENTI E CRESCITA

Strumenti di incentivazione fiscale e cofinanziamento regionale; finanza innovativa

Il ricorso al Sistema bancario rimane ancora oggi il principale canale di finanziamento dei progetti imprenditoriali. Solo recentemente alcune imprese, in particolare quelle caratterizzate da un alto potenziale di crescita, stanno verificando l'opportunità di utilizzare strumenti di finanza alternative al canale bancario. La struttura del nostro sistema produttivo, caratterizzato nella stragrande maggioranza da piccole e piccolissime imprese, il più delle volte a conduzione familiare e sovente sottocapitalizzate, non facilita certo questo tipo di approccio verso una crescita culturale in ambito finanziario che potrà aiutarle in tal senso. Inoltre i bassi costi, almeno a oggi, dei finanziamenti bancari rendono tali strumenti meno competitivi, se analizzati solo dal punto di visto del "prezzo", ma necessari soprattutto se finalizzati a operazioni straordinarie. Tale cambiamento permetterà alle imprese di uscire da un Sistema ancora troppo "bancocentrico".



Il sistema delle Imprese, in questo momento, ha l'obbligo di mettere da parte l'eccesso di prudenza che ne ha caratterizzato in questi lunghi anni di crisi l'operato e valutare come un arricchimento la presenza di nuovi partner, in particolare se finanziari, che portino anche a un nuovo modello di governance.

Si tratta di un forte cambiamento in termini culturali e finanziari, soprattutto nelle PMI, ma è oramai un processo irreversibile.

Detto quanto sopra è pertanto necessario agire su due fronti.

Da un lato, attivare un sistema della garanzia pubblica che non intervenga, a favore delle banche a riduzione dei loro accantonamenti, ma favorisca l'accesso al credito a quelle imprese, che seppur più deboli sotto il profilo finanziario, hanno prospettive di crescita e pertanto hanno bisogno di "finanza" che le asseconi: il credito bancario rimane ovviamente una risorsa importante.

Dall'altro, di attivare strumenti che incentivino le imprese, in particolare le PMI, al ricorso a strumenti finanziari di mercato, sia di debt che di equity: anche in questo caso gli interventi possono essere sia sotto forma di garanzia alle emissioni piuttosto che sottoscrizione attraverso veicoli dedicati.

Ovviamente permane la necessità di continuare a sostenere gli investimenti produttivi, sia sul lato impianti/macchinari che sul lato dell'efficientamento energetico, nonché quelli a sostegno delle attività di ricerca e sviluppo.

Ultimo, ma non per importanza, il tema del sostegno alle iniziative per favorire l'internazionalizzazione delle imprese, senza andare a sovrapporsi a enti/strumenti che già esistono, ma con una logica di integrazione e/o complementarietà (SACE, SIMEST, CDP).

In una corretta politica industriale regionale deve avere un ruolo centrale l'utilizzo efficiente ed efficace delle risorse a sostegno della crescita del nostro territorio. In quest'ottica, oltre a individuare un ruolo ben preciso della finanziaria regionale, è necessario rendere efficiente l'utilizzo delle risorse europee, in cofinanziamento e complementari con quelle nazionali/regionali, con l'obiettivo di sostenere gli investimenti, le attività di ricerca e sviluppo, l'internazionalizzazione, affiancando una sempre maggiore attenzione verso strumenti e/o facilitazioni per quelle imprese che si rivolgono al mercato dei capitali per ridurre almeno in parte l'utilizzo del sistema bancario quale unico canale di approvvigionamento di risorse finanziarie.

Alcune suggestioni tecniche:

- prevedere, per rendere più appeal gli strumenti, anche quote, seppure residuali, di contributi a fondo perduto;
- garantire strumenti più evoluti per l'utilizzo dei prossimi fondi strutturali;
- favorire maggiore condivisione con ABI regionale delle technicality attraverso le quali costruire i bandi;
- rivedere il ruolo e il sostegno alla garanzia pubblica.

Partendo dalle considerazioni sopra esposte il nostro sistema evidenzia delle considerazioni sulla base di esperienze vissute dalle stesse aziende:

- una delle criticità principali è l'assenza di una pianificazione, che poi deve essere successivamente rispettata, dell'apertura dei bandi. Una programmazione non assoluta ma più puntuale aiuterebbe anche le imprese nella pianificazione delle attività e degli investimenti. E' necessaria una vera politica industriale,

- è importante rendere i bandi coerenti con il momento contingente, evitando sovrapposizioni e integrandoli con altre misure nazionali ed Europee e pensando a interventi a fondo perduto che arricchiscano lo strumento tipico utilizzato in questi anni del fondo rotativo. Una buona prassi potrebbe essere quella di vedere cosa fanno le altre Regioni, in particolare quelle del Centro-Nord, che hanno le stesse regole circa l'utilizzo e l'intensità degli interventi previsti dei Fondi europei, eventualmente con up grade funzionali alle specificità del nostro territorio;
- le regole devono essere chiare, ma soprattutto non devono essere cambiate durante l'apertura dei bandi o peggio ancora dopo la presentazione delle domande;
- la semplificazione rimane sicuramente uno dei principali obiettivi a cui tendere, anche perché inventarsi una serie di regole, principalmente per evitare, giustamente, comportamenti illeciti, non risolve il problema e disincentiva le imprese serie e oneste, che sono la quasi totalità. Dove possibile è necessario utilizzare strumenti e data base che riducano la produzione cartacea ed evitino la produzione di documentazione già accessibile dal sistema pubblico (visure camerali, bilanci, ecc.);
- I temi verso i quali bisogna continuare ad avere una certa attenzione sono il sostegno agli investimenti in beni strumentali, che, soprattutto per le imprese più piccole, significa fare innovazione;
- altro focus è quello dell'efficienza energetica e legata a questa, l'attenzione verso l'economia circolare, tema di sempre maggiore attualità, che attraverso una maggiore attenzione all'ambiente porta a un efficientamento dei processi produttivi nelle imprese;
- altro elemento che diventa disincentivante sono i vincoli rispetto all'incremento occupazionale. Pur condividendone la ratio farlo diventare un elemento obbligatorio è una forzatura: una soluzione potrebbe essere quella di considerare l'incremento fattore premiante attraverso un bonus aggiuntivo;
- altro aspetto è quello di utilizzare il regime de minimis solo quando strettamente necessario: un suo massiccio ricorso riempie il plafond, che ricordiamo essere 200 mila € nell'arco del triennio, un limite facilmente raggiungibile;
- la piccola impresa sempre di più ha bisogno di competenze qualificate, che non sempre riesce ad avere nei propri organigrammi in quanto troppo onerose; può essere invece utilizzabile, sempre nell'ottica di una crescita culturale e non solo, ricorrere a temporary manager e/o consulenze specialistiche.



- sulle garanzie pubbliche è bene dedicare l'operatività anche verso quelle imprese, MID CAP comprese, che, con uno sforzo in termini culturali, utilizzano strumenti di provvista di "mercato" (bond) che attraverso la garanzia possono aumentarne l'attrattività e conseguentemente ottimizzarne il costo dell'emissione.

UN PIEMONTE PIÙ FORTE IN EUROPA PER CONFRONTARSI A LIVELLO GLOBALE

Interazione con la programmazione UE; partecipazione alla definizione delle priorità nazionali su politica di coesione; semplificazione e partecipazione ai programmi di cooperazione transfrontaliera

La nostra Regione, insieme a tutto il Nord Ovest si caratterizza come una delle aree industrializzate d'Europa, in particolare nella manifattura. L'obiettivo è di preparare all'export nuove potenziali imprese, ampliare il business internazionale di quelle già attive nei mercati esteri, offrendo alle nostre imprese uno strumento di raccordo sul fronte dell'assistenza per accedere ai mercati esteri.

Questa peculiarità richiede una forte integrazione con le aree economiche di sbocco dei prodotti e di acquisizione delle materie prime. In una parola, un impegno costante all'internazionalizzazione dell'economia e delle imprese piemontesi.

A causa della mancanza di strategia e di un processo non coordinato, il tema non è mai diventato un progetto con obiettivi e risultati tangibili, ma solo attività a cura dello strumento operativo in house della Regione: il CEIP.

E' indispensabile una visione integrata e una regia a livello regionale che prenda in esame gli interessi delle imprese e di tutti gli attori che possono esser coinvolti, valutando la dimensione del fenomeno e delle risorse a favore della ripresa dello sviluppo dell'economia regionale.

Inoltre è necessario rispondere concretamente al mercato attraverso una politica di attrazione investimenti che non può non essere legata alla stessa strategia di internazionalizzazione e ad un quadro di risorse specifiche.

Si devono riorganizzare le politiche e le modalità operative, con l'obiettivo di ottimizzare le risorse disponibili, attingendo quanto più possibile anche alle misure offerte dalla programmazione europea e favorire così la capacità di fare sistema. Va quindi definito un piano strategico di riferimento, che veda una regia forte della Regione e che sia condiviso da tutti i principali soggetti dell'internazionalizzazione.





Le azioni che si dovranno mettere in campo consentiranno una spinta dinamica all'economia del territorio.

Proposte per un'agenda di legislatura

Il prossimo Governo regionale dovrà caratterizzare il proprio mandato su due elementi fondamentali:

- Programmazione strategica
- Risorse a sostegno di investimenti e accessibilità ai bandi

Programmazione strategica

- Reimpostare un percorso strutturato in tema di export ed attrazione investimenti come settore importante e integrato con la politica industriale della Regione.
- Creare una "cabina di regia" con tutti gli enti che operano in Piemonte sui temi dell'internazionalizzazione, con l'obiettivo di delineare una politica efficace per contenuti e dimensioni economiche che risponda alle reali esigenze delle aziende, attraverso la condivisione di un programma di iniziative e di misure regionali.
- Favorire il più possibile l'integrazione di risorse finanziarie, competenze e strumenti raccordando le dinamiche regionali e le dinamiche nazionali (ICE Agenzia).
- Riorganizzare sotto il profilo funzionale e operativo l'attuale "Ceipiemonte", soggetto deputato al supporto dell'internazionalizzazione delle imprese piemontesi e all'attrazione degli investimenti esteri, anche attraverso un coinvolgimento diretto del sistema di rappresentanza delle imprese nella struttura di governance.
- Agire su tutte le leve di promozione dell'internazionalizzazione del sistema, investimenti commerciali e produttivi, in uscita e in entrata, per accrescere la stabilità e consolidare la presenza delle imprese all'estero.
- Rendere efficiente l'utilizzo delle risorse europee, in cofinanziamento e complementari con quelle nazionali/regionali, con l'obiettivo di sostenere gli investimenti, le attività di ricerca e sviluppo, l'internazionalizzazione.



- Dedicare una sempre maggiore attenzione verso strumenti e/o facilitazioni per quelle imprese che si rivolgono al mercato dei capitali, con l'obiettivo di ridurre almeno in parte l'utilizzo del sistema bancario quale unico canale di approvvigionamento di risorse finanziarie.

Risorse a sostegno di investimenti e accessibilità ai bandi

- Necessità di una pianificazione temporale affidabile (le regole devono essere chiare, ma soprattutto non devono essere cambiate durante l'apertura dei bandi o peggio ancora dopo la presentazione delle domande).
- Programmazione più puntuale che aiuterebbe anche le imprese nella pianificazione delle attività e degli investimenti.
- Attrattività dei bandi, anche con interventi a fondo perduto, che arricchiscano lo strumento del fondo rotativo, utilizzato in questi anni.
- Integrazione con altre misure nazionali ed europee.
- Maggiore semplificazione: utilizzare strumenti e data base che riducano il consumo di carta ed evitino la produzione di documentazione già accessibile dal sistema pubblico (visure camerali, bilanci, ecc.).
- Particolare attenzione al sostegno agli investimenti in beni strumentali, che, soprattutto per le imprese più piccole, incentivano l'innovazione.
- Puntare anche sull'incremento occupazionale non vincolato, ma visto come fattore premiante.
- Utilizzare il regime de minimis solo quando strettamente necessario, in quanto il plafond (200 mila € nell'arco del triennio) è un limite facilmente raggiungibile per le PMI.



ALCUNI SETTORI STRATEGICI

Agroindustria, Sanità e Scienze della vita, Industria del Turismo, Piemonte green.

AGROINDUSTRIA

L'alimentare rappresenta oggi, in Italia, il secondo settore manifatturiero del Paese con 132 miliardi di euro di fatturato, primo per tenuta durante la crisi e per rilancio dell'occupazione, soprattutto giovanile, nell'ultimo periodo.

In Piemonte, l'agroindustria si conferma tra i principali motori dello sviluppo economico, distinguendosi per la contemporanea presenza di imprese di dimensione piccola, media e grande che, oltre al peso rilevante in termini di occupazione diretta, generano importanti ricadute per il legame con la produzione di base.

Il vitivinicolo, il lattiero-caseario, le carni, l'ortofrutticolo, il dolciario, il cerealicolo sono solo alcuni dei comparti che compongono il variegato patrimonio agroalimentare piemontese, caratterizzato dalla contestuale presenza di imprese all'avanguardia nella progettazione e realizzazione di macchinari, materiali e tecnologie ad uso del settore.

Il trend particolarmente positivo in atto del settore costituisce una leva importante per la crescita economica ed occupazionale della regione, che va mantenuto mediante politiche in grado di sostenerne l'orientamento a nuovi mercati, la capacità di innovazione e la volontà di investire nel territorio.

L'alimentare rappresenta anche una parte della nostra identità culturale e sociale: in quanto tale, il binomio territorio – enogastronomia dev'essere favorito mediante iniziative volte a integrare ulteriormente l'offerta turistica con il patrimonio agroalimentare della regione, con un'attenzione particolare anche alla migliore accessibilità delle aree rurali.

Punti principali di attenzione:

- integrare l'industria alimentare nella politica regionale di attuazione dei fondi europei a sostegno dello sviluppo regionale (FESR, FEASR), con particolare riferimento alle misure finalizzate al miglioramento tecnologico e all'innovazione, al risparmio energetico, al miglioramento dell'ambiente, al sostegno all'internazionalizzazione;
- favorire l'ulteriore espansione della produzione alimentare piemontese nei mercati internazionali e il consolidamento dell'immagine del Made in nel mondo;
- rendere i programmi regionali attuativi dei fondi europei strumenti certi, accessibili, efficienti ed efficaci;

- assicurare la rappresentanza dell'agroindustria nei tavoli istituzionali e tematici che coinvolgono la filiera alimentare regionale (ad esempio, il tavolo Verde);
- integrare l'alimentare nelle strategie di promozione turistica, valorizzando il binomio vincente enogastronomia e territorio attraverso una politica adeguata a sostegno dell'incoming turistico ed economico, finalizzata anche a migliorare l'accessibilità e connessione dei territori.

SANITÀ E SCIENZA DELLA VITA

Nel febbraio 2018 la Regione Piemonte ha annunciato l'avvio dei progetti legati al Parco della Salute di Torino e alla Città della Salute di Novara. Complessivamente la dotazione finanziaria ammonta a 800 milioni di Euro. Nello specifico il Parco della Salute, della Ricerca e dell'Innovazione di Torino richiederà un investimento di circa 456 milioni di euro per il primo lotto di lavori. Di questi, 305,9 milioni saranno erogati dal privato che realizzerà l'opera. Altri 142,4 milioni di euro saranno a carico dello Stato, che saranno impiegati tramite fondi assegnati alla Regione. Infine, i restanti 7,5 milioni saranno reperiti da risorse della Regione stessa. Per quanto riguarda la Città della Salute e della Scienza di Novara sarà sostenuto un investimento di 320 milioni di euro. 219 milioni proverranno dal privato che realizzerà l'opera. Altri 95 milioni saranno erogati dallo Stato, mentre i restanti 5,2 milioni saranno resi disponibili dalla Regione Piemonte. Per il ventilato intervento dei privati, per l'avvio e il completamento del progetto, si pongono le condizioni per avviare un confronto continuo e diretto di Confindustria Piemonte con la Regione Piemonte. Questo confronto faciliterà anche l'avvio di iniziative di collaborazione tra le strutture deputate all'erogazione dei servizi sanitari e le imprese in termini di «innovative public procurement» con l'emersione e i test di soluzioni innovative per l'erogazione dei servizi (Medicina delle «4P») e di soluzioni innovative di partnership tra pubblico e privato.

Le aziende Socio-sanitarie del nostro Sistema, per le competenze e qualità offerte, recriminano un notevole sbilanciamento delle risorse messe a loro disposizione attraverso il SSN e la Regione. Senza ambire al modello lombardo, che oltrepassa il 40% delle prestazioni effettuate dai privati attraverso il SSN, è auspicabile il raggiungimento del 7% come avviene attualmente in Veneto. Ad oggi, in Piemonte, le aziende accreditate private effettuano circa il 3% delle prestazioni effettuate attraverso il SSN.

Per quanto concerne il tema Scienza della Vita è altresì auspicabile un rafforzamento delle iniziative di stimolo alla crescita dei soggetti imprenditoriali operanti nel settore attraverso un consolidamento delle



attività a supporto delle progettualità di ricerca collaborativa e della competitività delle imprese; iniziative volte anche ad un maggiore posizionamento a livello nazionale ed internazionale con conseguente attrattività di investimenti. Ciò avverrebbe attraverso la valorizzazione dei risultati della ricerca pubblica in ottica industriale (Trasferimento Tecnologico e supporto alla nascita e crescita delle startup innovative), attraverso iniziative di messa in rete di imprese e Centri di ricerca e il potenziamento degli approcci sistemici (Poli di innovazione), attraverso la creazione di soluzioni di supporto all'attivazione e all'attrazione di capitali di rischio per favorire la crescita delle imprese, in particolare delle start up innovative. Non ultimo il rafforzamento di iniziative di formazione (ITS) e di aggiornamento, con una azione di limitazione delle duplicazioni e frammentazione delle attività tramite l'adeguamento degli esempi virtuosi già esistenti.

Infine è auspicabile un'azione di stimolo alla crescita di iniziative di «bioeconomia» e di economia circolare sia in termini di ricerca che in termini di riorganizzazione ed ammodernamento dei processi di crescita.

INDUSTRIA DEL TURISMO

Il 3 dicembre scorso Confindustria Piemonte, insieme a Confindustria Valle d'Aosta, Confindustria Liguria, Confindustria Lombardia e Federturismo, ha lanciato l'idea di un approccio innovativo per il settore dell'Industria del Turismo, riferito ad una visione di area vasta, allargata a tutto il Nord Ovest. Il Ministro Centinaio presente all'evento ha apprezzato il taglio di area vasta e invitato a lavorare a una proposta progettuale tra sistema Confindustriale regionale e Regioni interessate. L'invito del Ministro è stato pienamente raccolto e si è avviato un percorso progettuale. Il percorso vuole costituire anche una best practice riproducibile poi in altri territori. Le parole chiave della policy di area vasta sono: riorientamento dell'attuale offerta turistica (in relazione ad una sua riproduzione su area vasta); valorizzazione delle eccellenze e dei siti UNESCO presenti nelle Regioni considerate; avvio di poche e mirate azioni di promozione di nuovi prodotti turistici ad ampia scala; rilevanza di una modalità di crescita turistica che promuova il rapporto pubblico-privato; promozione attraverso il turismo delle eccellenze manifatturiere ed agrofood dei vari territori. Unitamente a questi aspetti, particolare importanza verrà data alle risorse attivabili per la realizzazione della iniziativa in parola: insieme al Ministero competente e alle Regioni interessate, ma anche valorizzando forme di main sponsoring. L'obiettivo di questa azione è presentare in autunno e con modalità analoghe a quelle del

3 dicembre scorso, un draft di documento di policy, che potrà poi essere recepito dalle Regioni interessate ed accreditato dal competente Ministero.

La Regione Piemonte ha da mesi avviato il lento percorso per la approvazione del proprio Piano Strategico sul Turismo. Lo ha fatto per il tramite della raccolta delle priorità dai vari territori e delle destinazioni turistiche regionali (mediante gli "Stati Generali" con modalità itinerante). Confindustria Piemonte ha prodotto una serie di Osservazioni e critiche costruttive al Documento in parola. Le richieste di modifica hanno riguardato la natura del documento, l'assenza di una modalità di rapporto pubblico-privato, il poco peso assegnato alla concertazione, l'assenza di temi importanti quali la destagionalizzazione e la sostenibilità. Una osservazione di carattere generale ha poi riguardato la scelta operata dalla Regione di non dare spazio a destinazioni tematiche specifiche, accorpando tutto sotto un unico ombrello di "destinazione Piemonte": scelta certamente legittima, ma che riteniamo debba essere frutto di un maggior coinvolgimento partenariale. Da ultimo, si è osservato il fatto che, contrariamente al modello seguito dalla quasi totalità delle Regioni, il Piemonte non ha riprodotto lo schema espositivo del Piano Strategico Nazionale 2017-2021, preferendo uno sviluppo d'insieme più frammentato e di difficile monitoraggio. In questi mesi, a seguito dei rilievi di cui sopra e della ragionevole decisione di portare la definizione del Piano alla prossima legislatura regionale, gli uffici regionali hanno pensato di trasformare il lavoro fin qui svolto in una serie di "linee di indirizzo" che saranno poi utili alla formulazione del Piano vero e proprio. Su questo fronte, Confindustria Piemonte ha confermato la propria disponibilità ad essere un partner significativo della Regione.

Il tema della formazione nell'Industria del Turismo è una delle priorità collegate allo sviluppo di strutture ricettive e destinazioni turistiche. La DMO Piemonte ha chiesto a Confindustria Piemonte di portare un proprio contributo soprattutto sul fronte degli ITS turistici. Ciò che si vorrebbe attivare qui è – in analogia con altre Regioni – lo sviluppo di percorsi didattici coerenti e preordinati alla formazione delle nuove competenze richieste dal settore. La proposta didattica deve necessariamente essere orientata alle esigenze delle imprese. Fondamentale in questo quadro risulta dunque fornire, in primis alla struttura Regionale competente in materia di Istruzione, dei percorsi orientativi per nuovi profili e nuove mansioni. Un lavoro questo importante e che non può non prevedere una collaborazione forte e permanente delle strutture didattiche con gli operatori del settore. Da valorizzare su questo fronte anche l'approfondimento e la riproducibilità di best practices di altre Regioni, quali ad esempio il Veneto.



La Regione Piemonte ha iniziato, a partire dal 2017, un profondo percorso di revisione normativa per il settore. Tale percorso ha visto la produzione di una norma sul riordino e sulla semplificazione dell'ordinamento regionale; della normativa relativa al settore extralberghiero; del Regolamento di gestione delle aziende alberghiere; della normativa sulla organizzazione della attività di promozione, accoglienza ed informazione turistica. Confindustria Piemonte ha presentato delle osservazioni - anche molto critiche - su questi documenti, proponendo alla Regione tutta una serie di correttivi - in parte anche accolti - ma soprattutto l'adozione di una sorta di Testo Unico che raccolga, razionalizzandola, tutta la regolamentazione diretta agli operatori economici interessati.

PIEMONTE GREEN

AUA e Sistema Piemonte

Il Sistema confindustriale piemontese in questi anni ha più volte sollevato alla Regione le criticità lamentate da parte delle imprese sulla modalità di presentazione della domanda di AUA (Autorizzazione Unica Ambientale): costi, problemi informatici, complessità e rigidità della procedura, tempo, etc.

Ad oggi la criticità principale è rappresentata dal fatto che un sistema che doveva portare a una semplificazione per le imprese, si è rivelato complicato e di difficile gestione per gli addetti ai lavori. La procedura, così come attualmente impostata è di fatto, nella maggior parte dei casi, gestibile solo da un professionista e non dall'azienda, anche nel caso di pratiche molto semplici fino a poco tempo fa gestite in autonomia.

Il primo problema da risolvere è rappresentato dal sistema informatico prescelto, che si ritiene debba essere ripensato per facilitare il compito dell'utenza, sia nel reperire tutte le informazioni necessarie alla gestione delle procedure, sia nella raccolta e trasmissione dei dati richiesti.

Rimane inoltre da affrontare la gestione dell'assenza di interoperabilità tra il portale regionale e quelli gestiti da Infocamere e/o dai SUAP stessi.

Gestione rifiuti speciali

Confindustria Piemonte evidenzia la situazione di particolare criticità in merito alla gestione dei rifiuti speciali prodotti dalle aziende del territorio.

Pur nella consapevolezza che il problema non è solo piemontese e che risulta influenzato da recenti problematiche legate ai canali esteri di esportazione dei rifiuti, non si può non evidenziare che il sistema di gestione dei rifiuti speciali nella nostra regione rischia la paralisi a causa delle crescenti



difficoltà riscontrate da parte delle imprese nell'individuare impianti di recupero/smaltimento disponibili ad accettare i rifiuti e dell'allungamento dei tempi medi di attesa per i conferimenti. Il risultato è che le imprese spesso sono costrette a trattenere i rifiuti in azienda per tempi maggiori, con potenziali criticità di carattere tecnico, normativo e gestionale.

Il protrarsi di questa situazione di insufficiente impiantistica regionale determina l'urgenza di ricercare impianti di smaltimento anche molto lontani da quelli di produzione, in violazione del principio di prossimità e con conseguente incremento dei costi di trasporto e trattamento.

Va inoltre rilevato che, in parallelo a queste difficoltà ed in conseguenza di esse, i costi associati alla gestione dei rifiuti speciali hanno subito negli ultimi mesi incrementi molto rilevanti.

Il rapido peggioramento del contesto ha evidenziato la fragilità del sistema nazionale e regionale di gestione dei rifiuti speciali e reso ancora più evidente come un'adeguata dotazione impiantistica rappresenti un fattore strategico sia in termini di garanzia di continuità operativa delle imprese già insediate nel nostro territorio, che in termini di capacità attrattiva di nuovi insediamenti produttivi.

Confindustria Piemonte sottolinea la necessità che l'Amministrazione regionale si impegni nell'ambito della futura pianificazione dei rifiuti, mettendo in atto ogni misura utile a promuovere, favorire ed accelerare i progetti e le azioni in grado di dare un contributo in questa direzione. Conferma inoltre la sua disponibilità a individuare, nell'immediato, delle soluzioni volte a definire misure gestionali che mettano in relazione la domanda delle imprese e l'offerta del territorio, agevolando lo sviluppo delle filiere dell'economia circolare.